

³¹Quand'egli fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui. ³²Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito. ³³Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete, ma come ho già detto ai Giudei, lo dico ora anche a voi: dove vado io voi non potete venire. ³⁴Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io vi ho amato, così amatevi anche voi gli uni gli altri. ³⁵Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per gli altri».

Intervento di Padre Innocenzo

Per l'approfondimento di queste Letture, soprattutto l'approfondimento del Vangelo di Giovanni che ci è proposto oggi, devo la mia possibilità farlo a un libro recente di un amico, che però è un grande esperto di Scritture, che si chiama Gabriele Procaccini, il quale ha pubblicato qualche mese fa un libro molto importante dedicato al pensiero di Paolo apostolo.

Sapete che Paolo è un osso duro nel dialogo ebraico cristiano, perché il modo come è stato interpretato Paolo da tutta la tradizione cristiana è stato percepito dagli amici Giudei, Ebrei, offensivo, perché ha delle affermazioni che sono molto difficili, come diceva già la Prima Lettera di Pietro, e che si prestano al fraintendimento. Come se Paolo si fosse convertito dal giudaismo al cristianesimo, ciò che non risulta in nessun modo da nessun testo del NT, ma risulta soltanto dall'interpretazione che è stata data a quel momento in cui Paolo ha ricevuto la rivelazione direttamente da Gesù Risorto, e si è immediatamente reso disponibile a lasciarsi immergere in Lui, attraverso il Battesimo.

Gabriele Procaccini sottolinea che non si tratta di conversione, ma si tratta soltanto di una interpretazione diversa della salvezza, condivisa all'interno della sua appartenenza al Giudaismo. Come c'erano tante correnti all'interno del giudaismo, così, con Gesù di Nazareth, si affermò una corrente che può essere chiamata "nuova", ma che comunque ha le radici nella tradizione giudaica. Gabriele ha approfondito moltissimo questo problema, è un grande conoscitore del Giudaismo del secondo Tempio, conosce l'ebraico come io posso conoscere il latino o il greco, legge direttamente i testi e, grazie a un insegnamento molto appropriato ricevuto da

Paolo Sacchi, che era ordinario di letteratura ebraica all'università di Torino, ha potuto leggere soprattutto i cosiddetti Apocrifi dell'AT, che erano messi da parte dagli studiosi, non soltanto cristiani ma anche ebrei, perché non erano entrati all'interno del canone degli scritti ispirati dall'AT, e ovviamente neppure all'interno del canone degli scritti dell'AT ricevuti dalla Chiesa, ma che sono molto antichi, e soprattutto formavano la cultura dominante della generazione in cui è vissuto Gesù.

Dunque sono scritti che risalgono qualche volta fino al V secolo a.C., fino a scritti che appartengono al I secolo d.C., quindi una gamma di cinque secoli, che hanno formato di fatto Gesù stesso alla scuola di Giovanni Battista.

Il maestro di Gabriele Boccaccini, Paolo Sacchi, è riuscito perfino a costruire la bibliografia dei libri letti da Gesù alla scuola di Giovanni Battista, che apparteneva alla tribù sacerdotale. Tutti questi testi si sono persi lungo i secoli, sia perché hanno cercato di nasconderli durante l'invasione romana, sia perché ormai si era perso il riferimento del testo originale, e ci si ritrovava soltanto di fronte a delle traduzioni in copto per esempio, o in siriano, o in qualcuna delle lingue mesopotamiche, fino al paleoslavo, subitaneamente dopo, di cui non ci si fidava perché, siccome erano traduzioni, non venivano considerati come testi probanti, autentici e quindi si surclassavano, semplicemente non si leggevano. Finché non ci sono state delle scoperte sconvolgenti nelle grotte di Qumran da una parte, e poi in altre scoperte archeologiche, successive al 1948, quindi a metà del secolo XX.

Queste scoperte dei rotoli di Nag Hammadi, che è la seconda grotta, e di Qumran, hanno dimostrato di avere una parentela strettissima non soltanto con i testi canonici dell'AT, ma anche col pensiero che si è riformulato all'interno dei discepoli di Gesù, lungo tutto il I secolo e l'inizio del II secolo. Perciò è stato possibile scoprire che l'insegnamento di Gesù presupponeva questo tipo di conoscenze, e dunque anche il modo di parlare di parlare da parte di Gesù e gli stessi concetti che utilizzava Gesù, derivavano proprio da questa cultura dominante, che si riferiva alla tradizione di un Patriarca antidiluviano, Enoch, mitico Patriarca antidiluviano, ma che si riferiva anche a tutti quegli altri profeti che sono succeduti dopo il ritorno di Israele in terra Santa, e che poi alla fine furono gradualmente messi da parte.

Tra queste scoperte, Gabriele è riuscito a rendersi conto che al tempo di Gesù c'era una netta distinzione fra ciò che noi chiamiamo "giustificazione" e ciò che noi chiamiamo "salvezza". E la novità portata da Gesù è una novità sconvolgente, che ha sconvolto anche Paolo, il quale ha preso l'iniziativa di sviluppare ulteriormente il

pensiero di Gesù, all'interno di questa decisa distinzione fra giustificazione e salvezza. E cerca di mostrarlo attraverso gli scritti del NT, ed è arrivato a concludere che, secondo Paolo, ci sono tre strade per la salvezza. C'è la strada della legge naturale, che poi si sintetizzava nella cosiddetta Regola d'oro, che spesso è stata identificata con i cosiddetti comandamenti noachidi, precetti noachidi, ma non si identificava perfettamente con i precetti noachidi, perché appartenevano anche alla generazione precedente a Noè, la legge naturale, che è la legge che segue ogni uomo... ogni uomo ha dentro di sé questa consapevolezza di doversi comportare in un certo modo con il prossimo, per non finire nella stessa condizione di Caino che si lasciò prendere dall'invidia, dalla gelosia e uccise suo fratello Abele. E per non finire come tutti coloro che poi furono annegati dalle acque del diluvio.

E dunque c'era una legge, che possiamo definire naturale, che era comune a tutta l'umanità. Tutti gli esseri umani riescono a percepire ciò che è bene e ciò che è male. Tutti gli esseri umani riescono a rendersi conto di dover lottare contro le proprie passioni, che tendono all'autoaffermazione, a scapito degli altri fratelli in umanità. Ora, questa dimensione, per convinzione si chiama legge naturale e potrebbe essere anche fondata sul famoso principio: non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te.. ma non si chiudeva soltanto all'interno di questo principio, perché si allargava a tutti i comportamenti umani: ogni essere umano ha dentro di sé la consapevolezza di ciò che può fare e di ciò che non può fare, di ciò che dovrebbe fare e di ciò che si astiene dal fare.

Questa è la strada della salvezza dell'umanità... ma che cosa succede? Succede che gli esseri umani, purtroppo, non riescono a rispondere sempre positivamente al dettame della propria coscienza, ma peccano, cadono gravemente in gesti, pensieri, assolutamente inaccettabili dalla loro stessa coscienza, e quindi si sentono perduti, perduti. Non sanno rispondere a questo senso di colpa profondo, a questa angoscia mortale che li tocca tutti, perché non hanno a chi appigliarsi, e quando si riferiscono a idoli, sanno in partenza che non sono in grado, gli idoli, di salvarli da questa angoscia.

Accanto a questa legge naturale c'è la risposta che Mosè, grazie al dono rivelatorio di Dio, riesce a proporre, non distrugge la legge naturale, ma cerca di articolarla meglio, di approfondirla meglio in tutti i suoi particolari. E così nascono le due tavole delle Legge mosaica, che mettono al primo posto Dio e al secondo posto immediatamente il prossimo. Il prossimo che è anzitutto la coppia dell'uomo e della

donna, che sono una carne sola, ma poi tutte le altre conseguenze di questo amore per il prossimo che dovrebbero arrivare fino ai confini del mondo. Al punto che all'interno della stessa legge mosaica, c'è il Levitico 19, che sottolinea proprio un suggerimento di avere un cuore tenero, accondiscendente, misericordioso, che fa propria la sofferenza del nemico e si precipita a liberare il suo asino che è caduto nel fosso...nonostante che oggettivamente quell'asino appartenesse ad un nemico.

Dunque la legge di Mosè si inserisce nella Regola d'oro, o nella Legge aurea, o nella legge naturale, e ne scandaglia tutte le profondità, sistematizzando il tutto nelle dieci Parole di Dio, che coprono di fatto tutto ciò che appartiene all'esperienza umana. Ma che cosa succede? Succede che anche coloro che hanno ricevuto questo regalo straordinario, della Thorà da parte di Dio, poi di fatto anche loro peccano contro le Dieci Parole di Dio...e provano la stessa angoscia che provano i pagani che non hanno ricevuto le dieci Parole di Dio e non trovano via d'uscita, si sentono condannati dalla Legge, ma non riescono ad avere la forza di rimettersi in piedi. Sono oppressi dal loro peccato, dall'aver tradito la Legge del Signore e quindi si sentono condannati senza possibilità di uscir fuori, per orientarsi verso una direzione diversa.

E arriva Gesù, che di nuovo non toglie nulla alla Legge di Mosè, ma cerca di aprire gli occhi tutti sulle profondità immense che si nascondono nelle Dieci Parole di Mosè, non è venuto a togliere neppure un "et" della legge di Mosè, ma ha cercato di aprire gli occhi su tutte le conseguenze più profonde che sono presenti nella legge di Mosè. Per cui, per esempio, Gesù cerca di sottolineare che non basta non uccidere, e credere che siccome non hai ucciso nessuno, puoi stare tranquillo, no, perché dentro il non uccidere di Mosè c'è la radice di qualunque tipo di odio o di contrasto con il prossimo che può arrivare a chiederti di non dire "stupido" al fratello, e tanto meno di dirgli "pazzo" al fratello.

Questo, dentro la radice del "non uccidere"... quindi non viene assolutamente cancellato nulla della legge di Mosè, ma si sollecita colui che ha ricevuto la legge di Mosè di andare fino in fondo, non fermandosi alla superficie del testo, ma scendendo in profondità, come insegnavano anche i Rabbini. I grandi saggi di Israele si trovavano in sintonia con Gesù in questa richiesta di scendere in profondità nell'osservanza della Legge.

Però che cosa succedeva? Succedeva che, anche in questo caso, l'angoscia diventava ancora più sottile, più delicata: quanto più uno era capace di scendere dentro le

profondità della legge, tanto più si accorgeva di non riuscire a venirne fuori da solo. Perché per quanto osservasse tutta la parte esterna delle Dieci Parole, non poteva dire di aver osservato fino all'infinitesimo tutto ciò che era la radice stessa di quel precetto esterno.

La bella notizia che porta il NT, dice Gabrielle Boccaccini studiando i testi, è che Gesù e Paolo insieme anche con gli Apostoli perché le stesse cose si possono ritrovare nei Sinottici e in Giovanni, apre con una bella notizia: tutti i vostri peccati, tutte le vostre angosce, sia quelle derivate dalla legge naturale, sia quelle derivate dalla legge di Mosè, sono state cancellate dal sangue versato dal Redentore, il quale ha versato il suo sangue per voi e per tutti, in remissione dei peccati.

Dunque questa è la bella notizia del NT, una bella notizia che rivolta ai pagani, li libera dall'angoscia di non aver potuto osservare la legge naturale, rivolta ai Giudei, li libera dall'angoscia di non riuscire a compiere fino in fondo tutti i dettami nascosti nella legge di Mosè.

Il sangue di Gesù è la bella notizia del NT: è versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati. E siccome Dio non fa distinzione di persone, questi tutti sono proprio tutti, sono sia i pagani che i Giudei. Per cui Paolo arriva alla conclusione che questo manto di misericordia steso sull'umanità vale sia per i pagani, sia per i Giudei. I pagani perché non hanno osservato neppure la legge naturale e i Giudei perché non riescono anche loro a osservare fino in fondo tutto ciò che è prescritto nella legge. Gesù lo dice in modo provocatorio: se la vostra giustizia non sarà superiore a quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel Regno.

Non significa che sta creando una comunità nuova o una legge nuova, no, significa che anche voi che siete Scribi e Farisei e quindi che siete assolutamente rigorosi nell'osservanza della Legge, non riuscirete comunque a compierla fino in fondo. Perché? Perché sarà possibile compierla fino in fondo se vi lasciate redimere dal sangue versato per voi e per tutti, in remissione dei peccati, se (non) vi lasciate giustificare, ecco la giustificazione.

Cioè la giustificazione è il considerarti giusto nonostante che ti ritrovi peccatore, e la conditio sine qua non per poter essere accolti in una nuova strada che viene chiamata strada di salvezza.

Dunque il sangue di Gesù giustifica tutti, e giustifica a prescindere adesso dalla appartenenza o al mondo pagano o al mondo Giudaico.

Questo significa che se tu ti lasci redimere dal sangue di Cristo, tu di fatto nel sangue di Cristo ricevi il perdono in radice di tutto ciò che ha significato la tua esperienza di peccato, e sei posto in un orientamento nuovo. Questo orientamento nuovo si chiama orientamento della salvezza: ciò che coloro che fossero riusciti ad osservare fino in fondo la legge naturale e dunque raggiungere la salvezza, ciò che poteva essere possibile per i Giudei che erano perfettamente osservanti e andare verso la salvezza, adesso rimane una possibilità a disposizione di tutti.

Il suo sangue ha redento tutti, soprattutto per coloro che erano peccatori, coloro che o non avevano osservato fino in fondo la legge naturale, o non avevano osservato fino in fondo la legge di Mosè. Tutti vengono rimessi in piedi, liberati dai loro peccati, ma una volta rimessi in piedi, devono camminare verso la salvezza. Dunque non si dice nulla di negativo nei confronti dei giusti, che hanno avuto questa coerenza così determinante da poter raggiungere la salvezza con la loro giustizia.

Gesù non è ironico nei confronti di chi davvero ha osservato fino in fondo tutte le esigenze della legge naturale, e tutte le esigenze della legge Mosaica. Solo che la constatazione di Paolo è che purtroppo non esiste nessun giusto, neppure uno.

Ma questa è una constatazione storica, non è una dichiarazione assoluta; la constatazione storica è questa: “tutti hanno peccato” e Dio, che sa che tutti hanno peccato, vuole rimettere tutti in piedi attraverso il sangue di Gesù, in modo che ricomincino in qualche modo da capo e, irrobustiti da questa novità del perdono, che avviene attraverso il sangue di Cristo, camminare sulla via della salvezza.

Per cui Gabriele parla che, secondo Paolo, ci sono tre strade per raggiungere la salvezza. C'è la strada della legge naturale, c'è la strada della legge di Mosè, e c'è la strada che ha inizio con la predicazione di Gesù di Nazareth, il quale dice “convertitevi”. Ed è questo il primo punto “convertitevi” (*metanoite*). Siate disposti ad ammettere il vostro peccato, apritevi alla bella notizia del Vangelo.

Se riuscirete a lasciarvi ferire il cuore da questo invito alla conversione, allora è aperta per voi la strada della salvezza. Allora questa giustificazione nel sangue di Cristo è ciò che noi sperimentiamo nel Battesimo. Perché lo sperimentiamo nel Battesimo? Perché nel Battesimo dimostriamo di aver accolto l'invito di conversione che viene da Gesù di Nazareth e ci siamo immersi nel suo sangue per riemergere come persone nuove, dopo il bagno nelle acque battesimali, che sono l'immersione nel nome e l'immersione nel sangue vivificante di Gesù.

Dunque, a questo punto, la bella notizia è una bella notizia universale, è la bella notizia per i Giudei, è una bella notizia per i pagani, ma è anche una bella notizia per i cristiani che accettano il Vangelo, ma che restano però, come gli altri due, i pagani e i giudei, nella necessità di proseguire sulla strada sulla quale sono stati rimessi in piedi dal sangue di Cristo.

Allora, non tutti riescono a percepire questo secondo passaggio: tutti sono giustificati, ma si salva soltanto colui che dopo essere stato giustificato ed essere stato rimesso in piedi, cammina sulla strada che conduce alla salvezza. Questa strada, che conduce alla salvezza, non è diversa né dalla legge naturale né dalla legge di Mosè... perché per tutte e due, una volta che sono stati liberati dall'angoscia del peccato e sono stati rinnovati interiormente, resta, a partire dall'aver conosciuto o non conosciuto Gesù, di aver riconosciuto o non riconosciuto Gesù, sia per gli Ebrei, sia per i pagani, e ti immette sulla strada in cui tu eserciti la tua libertà di scelta, la tua *proairesis*, si direbbe in greco, la tua libertà di scelta: sei stato rimesso in piedi, ti sono stati perdonati tutti i peccati, quali che fossero, anche gravissimi, non devi più pensare all'uomo vecchio, devi dare spazio all'uomo nuovo, ma lo spazio all'uomo nuovo è lo spazio della libertà di scelta.

Per cui questa libertà di scelta vale in tutti e tre i casi, vale sia per i pagani, sia per i Giudei, sia per i cristiani battezzati. Non si raggiunge la salvezza senza l'accoglienza di questa bella notizia. Tutti siamo stati giustificati, il sangue di Cristo è stato versato per voi e per tutti, ma resta la libertà di scegliere di camminare su questa stessa strada in cui ci ha ritrovati il sangue redentivo di Cristo. Perché? Perché Dio non impone mai la salvezza, Dio propone, Dio ti libera da tutti i lacci che ti impedivano di camminare, ma proprio perché rispetta l'immagine di Dio, la sua stessa immagine, che ha immessa nella intimità dell'uomo e di questa immagine, parte determinante è la libertà di scelta, chi ti ha redento, chi ti ha giustificato in modo assolutamente gratuito, perché eri peccatore, non riuscivi a tirarti fuori da solo, non può salvarti senza di te.

Questa è la conclusione che trae Sant'Agostino: chi si è piegato per giustificarti, per liberarti da tutti i peccati, ricordati che non può salvarti senza che tu non accetti di essere salvato.

E qui si può capire la missione che, nel Vangelo di Giovanni, viene affidata agli Apostoli: andate in tutto il mondo, annunziate a tutto il mondo questa possibilità di iniziare una vita nuova, quale che sia stata la vita passata. Chi accetterà questa bella

notizia e si incamminerà in piena libertà su questa strada, avrà la salvezza. Gli altri restano col punto interrogativo: saranno confermati i primi nella liberazione dei propri peccati, saranno lasciati secondi a proseguire con il rischio di perdere l'orizzonte della salvezza, come è successo a quelli che hanno peccato contro la legge naturale e a quelli che hanno peccato contro la legge di Mosè.

A me ha molto impressionato questo approfondimento di Gabriele Boccaccini perché finalmente mi ha riconciliato anche con le difficoltà che avevamo, nel dialogo Ebraico Cristiano, tra amici Giudei e Cristiani, e ci ha messi tutti in realtà all'interno dello stesso tipo di cammino. Dunque possono proseguire sulla strada della salvezza i pagani, se rispondono alla propria coscienza, possono proseguire sulla strada della salvezza i Giudei, se osservano la loro Thorà, e possiamo proseguire anche noi sulla strada della salvezza a condizione che utilizziamo la nostra libertà di scelta per seguire la legge del Signore, che per noi cristiani significa seguire Cristo, che è questa sintesi che il NT ritrova nell'insegnamento, ma anche nella proposta di vita personale che ci è stata fatta da Gesù.

Allora, all'interno di questo tipo di riflessioni, ho capito qualcosa di più di questa pagina di Giovanni, sulla quale la Chiesa ci invita a riflettere oggi. E perché l'ho capita di più? Perché anzitutto mi sono ritrovato nella citazione di Giuda, che viene presupposto dalla pagina di oggi, Giuda che è stato sollecitato in diversi modi da Gesù di liberarsi da questi pensieri satanici che coltivava dentro di sé nei confronti di Gesù stesso, con il pensiero di tradirlo. Tutto il capitolo 13 di Giovanni è in realtà testimone dei tentativi vani che ha fatto Gesù per poter sollecitare Giuda, che ormai era stato afferrato nei suoi pensieri e nei suoi sentimenti dal Satana e tentare di convertirlo. Lo ha fatto piegandosi a lavare i suoi piedi come a tutti gli altri, lo ha fatto offrendogli il boccone del privilegiato, all'interno della celebrazione della cena, lo ha fatto anche in qualche modo suggerendo di dire, va bene, se hai deciso stai tranquillo, non ti giudico e non ti condanno, fai presto quello che hai deciso di fare.

Sono cose che mi hanno proprio sconvolto... perché? Perché là dove si stava manifestando fino in fondo il male, nel cuore di Giuda, e si manifestava attraverso addirittura dei segni affettuosi alla fine, non ha mai detto il nome di Giuda, Gesù, quando ha parlato che qualcuno lo avrebbe tradito. È stato delicatissimo, e poi ancora più delicato quando ha preso il boccone dell'amicizia e glielo ha portato direttamente a lui. Ancora di più l'ultima parola detta da Gesù: quello che stai per fare, stai tranquillo, appartiene al mistero di Dio, io non ti giudico e non ti condanno.

Ma appartiene soprattutto a quella espressione del bacio, che costringe Gesù a dire: “ma Giuda, proprio con un bacio, tradisci il Figlio dell’uomo?”. Proprio capovolgendo tutto, capovolgendo un gesto che doveva esprimere il massimo dell’amore, lo stai trasformando nel massimo del male possibile, attraverso il tradimento.

Eppure, ed è su questo punto che i Padri della Chiesa riflettono con maggiore profondità, eppure, proprio quel momento di tradimento coincide col momento della tradizione di se, da parte di Gesù. Quel momento stesso, che viene commentato da Paolo in modo molto chiaro: “laddove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia”. Nel bacio di Giuda c’è il massimo che si possa pensare di un tradimento umano, ma c’è anche il massimo che si possa pensare che un tradimento che si trasforma in tradizione. Cioè si trasforma in occasione propizia, da parte del Figlio dell’uomo che è anche Figlio di Dio, per rivelare fino a che punto può arrivare l’amore.

Siamo di fronte al mistero dell’iniquità, ma che in qualche modo diventa quasi introduzione alla comprensione del mistero dell’amore. Il mistero del male diventa introduttorio al mistero del bene, così che noi possiamo essere in grado di mettere insieme le due cose e fermarci sulla soglia, senza giudicare, senza condannare, ma ammirati dalla possibilità di contemplare fino a che punto può arrivare l’amore.

È all’interno di questo tipo di contemplazione che ora possiamo capire certe espressioni che ci sono nel testo di oggi. Appena Giuda è stato ingoiato dal buio della notte, in quel medesimo istante Gesù esplode in un canto di glorificazione. Cioè il vanto, che è il vanto del Figlio, ma che è anche il vanto del Padre è proprio questo, di poter rivelare che al massimo della consumazione del peccato c’è anche il massimo della manifestazione dell’amore!

Riflettete su questo perché è determinante nell’insegnamento cristiano, dice il testo del Vangelo: quando Giuda fu uscito, (questo è stato aggiunto dalla redazione) «Gesù disse: "Ora il figlio dell’uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in Lui"» (Gv 13,31). Dunque il massimo del male, diventa occasione per il massimo della gloria di Dio e del Figlio dell’uomo. «Se Dio è stato glorificato in Lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua, e lo glorificherà subito» (Gv 13,32).

Proprio perché ha colto fino in fondo questo tradimento, trasformandolo in tradizione, in donazione totale di se, diventa il vanto del Padre, la gloria del Padre e la gloria del Figlio. È da qui che parte adesso l’insegnamento di Gesù. «Figlioli, ancora

per poco sono con voi;... Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni, gli altri» (Gv 13,34). È da questa esperienza, da questa dichiarazione che diventa poi esperienza concreta di una persona, che è stata tradita e che ha trasformato il tradimento in tradizione, che può nascere il vero insegnamento.

C'è un versetto che viene saltato nel testo liturgico, e in quel versetto si sottolinea che gli stessi Apostoli non sono in grado di operare questo capovolgimento del tradimento in tradizione. Non sono ancora sufficientemente maturi per poterlo fare, oppure non sono ancora stati visitati dallo Spirito di Gesù, dall'energia che Gesù avrebbe trasmesso a loro, secondo Giovanni, con l'ultimo respiro dall'alto della croce, quando trasmise il suo Spirito... *paredoken to pneuma* (παρέδωκεν τὸ πνεῦμα) e cioè trasmise a Maria la madre e al discepolo amato: figlio ecco tua madre (Gv 19,27), la stessa energia dello Spirito Santo che è lo Spirito dell'amore che aveva aiutato Lui, permesso a Lui di arrivare fino alla consumazione dell'amore.

È una cosa incredibile, non smetteremmo mai di rifletterci, non siete ancora in grado di arrivare a tanto. Ma c'è anche una specie di promessa: adesso non siete in grado, poi, quando riceverete lo Spirito, anche voi percorrerete la strada dell'amore.

E prosegue qui: *"Un comandamento nuovo vi do: che vi amiate gli uni e gli altri"* (Gv 13,34), e poi prosegue: *kathos...* "...come lo ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri".

Quel *kathos* è molto misterioso, è una congiunzione che può essere segno di paragone, di un confronto, ma può essere anche una dichiarazione: "siccome io vi ho amati così, avrete anche voi l'energia, lo Spirito, che vi permetterà di amare come ho amato io. Dunque adesso non siete in grado di farlo, però, quando riceverete questo dono dello Spirito, sarà lo Spirito che vi darà la forza di amare come ho amato io.

"Siccome io vi ho amato" significa che siccome vi ho riempito di capacità di amore, donandovi il mio Spirito di amore, voi sarete capaci di amare come ho amato io [46:50]... e perciò di irrorare questo amore su tutti coloro che vi stanno intorno: gli uni, gli altri, e voi in prima persona, ovviamente, perché sappiamo sempre che per i Padri della Chiesa, l'amore è sempre un amore ordinato, la *caritas* ordinata che comincia dai più intimi e poi si allarga progressivamente, fino a raggiungere i nemici.

I più intimi sono coloro che possono dire, come la prima coppia umana veniva definita da Dio Creatore, "i due saranno una carne sola". Quindi vuol dire che la

prima manifestazione dell'amore deve toccare i vicini, e i vicini sono i coniugi, e i coniugi legati poi per carne e sangue con i figli, e poi, a cerchi sempre più larghi, fino a raggiungere anche l'amore dei nemici.

Questo è ciò che il dono dello Spirito di Gesù permette di sperimentare ai suoi discepoli e al discepolo amato, al discepolo che è testimone per eccellenza dell'amore. «*Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avrete amore gli uni per gli altri*» (Gv 13,35). E la testimonianza è questa, una testimonianza che si identifica con la missione, e dunque una missione che non si preoccupa del proselitismo, più o meno numerico, o di altro modo di esercitare il proprio potere, la propria importanza, assolutamente no! Ma di una testimonianza che diventa attraente per tutti coloro che vorrebbero amare, come ha amato Gesù, e hanno bisogno della mediazione di tutti coloro che si immettono sulla strada dell'amore, che è proprio di Gesù, per potersi caricare d'amore e trasmettere l'amore.

«Solo l'amore credibile». È un grande teologo che lo ha detto, Von Baltasar, «Solo l'amore credibile», ma è il principio stesso di Agostino: senza l'amore non si va da nessuna parte.

L'amore significa immergerci di fatto nel mistero stesso dell'amore che noi confessiamo nel mistero Trinitario, in cui il Padre è l'amante, il Figlio è l'amato e lo Spirito Santo è l'amore che procede dal Padre e dal Figlio. Quel tipo di amore ci è stato dato da Gesù crocifisso che, chinato il capo, trasmise lo Spirito.

Sono pensieri che possono sembrare difficili, ma io vi suggerisco di rifletterci ancora, magari se avrete modo di riascoltare tutto ciò che il Signore mi ha messo sulle labbra. Fatelo, perché voi potrete andare molto più lontano di quanto sono riuscito in qualche modo a lasciarvi percepire io.

Intervento M. Michela

A me ha interrogato questo luogo, in questa liturgia, in questa V domenica. Soprattutto partendo dall'Apocalisse di san Giovanni Apostolo, "vidi un cielo nuovo e una terra nuova" e poi alla fine "lo faccio nuove tutte le cose". La nuova tenda, questo nuovo modo di abitare di Dio con gli uomini. Dio asciugherà ogni lacrima nei loro occhi, non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento. Prima si dice, vidi anche la città Santa, la Gerusalemme nuova, discendere dal cielo, da Dio, pronta come una

posa adorna per il suo sposo. Poi lo collegavo con quello che dice il Signore, dopo aver lavato i piedi, e sa che va verso la glorificazione, e dice “ancora per poco sono con voi”, con questa coscienza del poco che resta. E proprio qui, poteva dirlo all’inizio della sua missione, per esempio, per Giovanni...ma solo adesso dice: vi do un comandamento nuovo, solo in questo momento, a poca distanza dalla partenza, dopo che ha lavato i piedi.

Traducevo così... in fondo, questa visione che vede Giovanni, della nuova realtà che nasce, mi chiedevo: perché nuova? Proprio perché viene dall’alto, e con la Pasqua del Signore Gesù, anche noi scendiamo dal cielo. Siamo questa sposa, ancora fidanzata, pronta per il suo sposo, ma che l’ha preparata l’Agnello stesso.

L’Agnello fa due cose, vuole in certo qual modo preparare la sua sposa. Questa fidanzata, diciamo così, Giovanni vede che scende dal cielo, da presso Dio, adornata bene. Siamo noi, con il mistero pasquale... questi sono i battezzati. Allora mi chiedevo... questo comandamento nuovo, vi dono un comandamento nuovo, che è l’amore, è proprio il dono dello Spirito. Ecco in che senso è nuovo... e questo Spirito è proprio dato a tutti, anche ai non credenti.

Mi viene in mente la scena di Pietro e Cornelio... Pietro è stupito perché anche i pagani possono ricevere lo Spirito, questa è la novità. Come anche la novità la trovo qui in tutto il senso del Vangelo, quando Gesù dice “nuovo”, dice “antico”, primo e ultimo, dice tutto. Proprio qui, il nuovo per dire tutto, tutto il Comandamento di Dio.

Non ha detto Gesù, vi lascio un Comandamento nuovo, che poteva essere quello di amare Dio o di amare Lui, di ricambiare il suo amore per Lui. Lui dice nuovo in quanto è questo: amatevi gli uni gli altri, in ogni situazione, questo è il nuovo. La novità della Pasqua, la novità della morte e Risurrezione di Gesù, è che vi amiate gli uni gli altri. Non è che amiate Dio. Questa è la sposa che discende dal cielo, perché questa sposa che è stata data e che viene ben adornata, deve assumere questa energia, portarla, perché deve ritornare a Dio, proprio come Gesù.

Anche il discorso che fa Gesù con Nicodemo, devi rinascere di nuovo, vuol dire devi rinascere dall’alto. Ecco la novità, noi tutti con la Pasqua di Gesù siamo nati dall’alto, siamo nati di nuovo, possiamo dire abbiamo lo Spirito Santo, cioè lo Spirito di Dio. E questo ci dà questa energia, di costruire la nuova e Santa città di Dio, che adesso dal basso, visto che è scesa, adesso siamo noi che dal basso dobbiamo andare in alto.

Se voi leggete il capitolo 21 dell'Apocalisse, quel bellissimo dialogo, questa sposa desidera l'incontro, perché è già, ma non ancora. Finché non è pronta, Dio non viene, non ritorna il Signore e lei deve sempre dire con lo spirito "vieni", lo desidera, ma non viene perché questa realtà dell'amore deve essere preparata. Questo è anche l'impegno della comunità credente dei cristiani. Io vedevo il primo testo di Paolo, se leggiamo quello che viene subito prima, Paolo è stato preso prima come una divinità, lui e Barnaba, gli volevano offrire un sacrificio, ma dopo le cose si sono rigirate proprio umanamente. I giudei sono capitati mentre Paolo e Barnaba volevano dire no, non fate questo, non siamo dei. I giudei arrivano e tirano i sassi a Paolo al punto che cade mezzo morto. Lo pensano morto, poi si avvicinano i suoi, allora si alza e si rimette insieme.

In questo senso Paolo dice, bisogna passare, attraversare molte tribolazioni, dobbiamo entrare nel Regno di Dio attraverso molte tribolazioni. Non è che portare questo Comandamento nuovo di amare, sia cosa da poco, nel senso che sarai continuamente percosso, lapidato, tradito, insultato, questo comporta tutto questo. Nonostante questo, è talmente forte l'amore della sposa per unirsi al suo sposo, che desidera preparare insieme questo Regno, questa venuta.

Anche Gesù ci dà una cosa veramente molto semplice, ce la dona oltretutto, non è che ci ha lasciato così, che ci dà un bell'invito, un bell'imperativo, un bel comando. E' qualcosa che noi possediamo, che abbiamo già... essere dentro a questo Spirito, ogni momento e lasciarsi guidare da questo dono che ormai ci inabita e che è l'amore di Dio in noi, perché questo è lo Spirito Santo, l'amore di Dio riversato in sovrabbondanza in noi. Questo amore, che è già dato e che toglie ogni peccato, si riversa nell'amore. Credo che se ci amiamo, anche le persone che non conoscono, ma che se amano gli altri un po' come ha fatto Cornelio, di fatto questo comandamento in certo qual modo dona lo Spirito Santo anche a loro, tutti, anche chi non conosce. Quindi è qualcosa di grande che ci lascia il Signore Gesù, è anche qualcosa di semplice. Non è semplice amarci gli uni gli altri come Lui ci ha amato, far lavorare bene dentro di noi questa energia dello spirito, ma è l'unico modo per maturare la comunità dei credenti, per fare in modo che questa sposa sia bella per arrivare a congiungersi poi con il suo sposo... in fondo si tratta poi di nozze, di attendere queste nozze. Penso che il desiderio di Gesù, lascia solo questo, non lascia grandi cose, penitenze, solitudini. Lascia solo questo comandamento nuovo, una piccola cosa rispetto a tante tradizioni religiose che richiedono tanti itinerari molto difficili, ma è impegnativo, questo è impegnativo.